

di Franca Rame e Domenico Leggiero

URANIO IMPOVERITO: I MORTI DELLA VERGOGNA

Il conteggio dei soldati italiani morti di leucemia acuta colpiti da uranio impoverito ha raggiunto quota 46. I malati finora censiti ammontano alla spaventosa cifra di 515. È il regalo che lo Stato italiano, il governo, l'industria bellica e la casta assassina degli scienziati che lavora al servizio della morte, hanno fatto a molte famiglie. Non c'è più una sola voce che si levi per dire basta a eserciti, armi, industria militare, un solo parlamentare, un solo intellettuale. Dopo la scomparsa dello scrittore Carlo Cassola, non c'è stata una sola penna che in questo lurido Paese ha osato mettersi di traverso; un pecoraio unico e disgustoso. E c'è chi non si vergogna di proporre candidature di loschi figure al Premio Nobel. In questo scritto per Odissea l'attrice e senatrice Franca Rame e il dottor Domenico Leggiero, ci mettono davanti agli occhi un dramma nazionale su cui il paese dovrebbe interrogarsi.

UD238 Uranium Depleted. Ecco il nome dell'assassino, l'uranio impoverito, quell'uranio "U-238" che è lo scarto della lavorazione dell'uranio "U-235" per la produzione di energia nucleare. Chi lo produce (tutti i Paesi in cui si produce energia con centrali atomiche) dovrebbe smaltirlo come residuo di materiale radioattivo. Un servizio che costa, tanto. L'uranio impoverito è un metallo pesante, radioattivo, ad alta capacità piroforica e con quel bassissimo contenuto di plutonio che fa di esso un materiale perfetto per costruire ordigni bellici. Ed ecco come smaltire i rifiuti tossici radioattivi a costo zero: costruiamo ordigni da scaricare lontano da dove si produce. Non importa se una risoluzione dell'ONU ne vieta l'utilizzo in campo bellico, non importa se il Pentagono, nel 1978, dopo averli sperimentati nel poligono militare di Heglin dice: "il materiale prelevato ed esaminato post esplosione ha evidenziato la presenza di un particolare talmente

sottile che potrebbe provocare seri danni a chi lo respira senza alcuna protezione". Una diagnosi che non lascia scampo e diventa un boccone prelibato per chi con la vita ha un rapporto distaccato e superbo: sperimentare gli effetti sugli uomini. La guerra del Golfo è l'occasione giusta. Gli effetti sono devastanti: cancro, leucemie, gravissime patologie, feti malformati non solo tra i "civili" ma anche tra gli stessi militari americani. Ciò che si era previsto ad Heglin non solo è confermato ma supera ogni aspettativa. A seguito della prima sperimentazione nel Golfo, constatata la grande pericolosità delle munizioni all'uranio impoverito, lo stesso Pentagono produce e distribuisce a tutti gli alleati una video cassetta in cui si illustra come individuare un obiettivo colpito da uranio impoverito, come proteggersi e come procedere alla bonifica del posto in cui si trova l'oggetto. Pochi ma importanti suggerimenti destinati agli alleati che si troveranno ad operare con gli Stati Uniti che utilizzano queste armi. Scoppia la guerra in Bosnia Erzegovina, i Balcani diventano un teatro di guerra diverso da quello iracheno ma altrettanto importante dal punto di vista di "sperimentazione attiva". 30.000 tonnellate di uranio impoverito vengono scaricate sul suolo della ex Repubblica di Jugoslavia. Gli italiani sono chiamati ad operare in "missione di pace" nei Balcani. Già, missione di pace, come se ci fosse bisogno dei soldati dove c'è pace. Gli italiani arrivano tardi, tanto per cambiare la situazione politica interna è incerta e la scelta di restare un Paese di pace in pace, viene sapientemente trasformata in una scelta di campo tra americanisti ed antiamericanisti. Le leve del grande burattinaio si sono mosse, l'opinione pubblica sa solo ciò che deve sapere, pacifisti o militaristi, americani o anti americani. Intanto i nostri soldati che non possono e non devono porsi questi problemi, eseguivano gli ordini ed andavano ad occupare tutte quel-



"Generale" di Enrico Baj

le zone lasciate a chi, come al solito, arriva per ultimo. Non potevano più scegliere, gli unici posti liberi erano quelle latrine dentro le quali erano finite 30.000 tonnellate di merda allo stato puro. I nostri soldati si sono schierati lì e da lì, uno alla volta, rientravano portando con sé la morte: Salvatore Vacca, Andrea Antonaci, Corrado Di Giacobbe, Giuseppe Benetti, Luigi D'aleggio, Fabio Cappellaro, Filippo Pilia e tanti, tanti altri fino ad arrivare a domenica scorsa, quando alle 15:30 del pomeriggio all'oncologico di Milano si spegne la 46esima vittima dell'Uranio Impoverito: Giorgio Parlangeri, 28 anni, 2 missioni nei Balcani, cancro ai polmoni. Un senso d'impotenza, una pericolosa rassegnazione, questi morti, sono più del doppio delle vittime di Nassirya ma, a differenza di questi, sono i morti della vergogna. Sono i ragazzi morti per

la necessità del silenzio su argomenti come quello dell'utilizzo di munizioni all'uranio impoverito, sullo smaltimento dei rifiuti nucleari, sul comportamento "incivile" della nazione più "civilizzata" del mondo. Neanche la Commissione d'inchiesta è riuscita a farsi dire dalla Difesa quanti sono i morti o i malati. Non è da Stato democratico rimanere impassibili e inermi all'arroganza di un'Istituzione che dovrebbe essere a tutela della democrazia ma che di democrazia, al suo interno, non vi è traccia. Cercherò di fare il possibile per questi ragazzi, per queste famiglie ridotte alla fame per curare i propri cari nel silenzio e nell'indifferenza. Figli che nascono per il dolore della loro giovane madre che a 20 anni piange già suo marito di 2 anni più grande che è tomato dalla Bosnia con un melanoma fulminante (Antonio Milano), genitori che piangono la morte del figlio trascurando il lavoro e gli altri figli che si perdono (Luca Sepe), madri che impazziscono dal dolore e continuano la loro vita in un nosocomio perché colpite da ictus probabilmente causato dal dolore della perdita del figlio (Corrado Di Giacobbe). Dramma nel dramma, vite spezzate e vite segnate per sempre da una malattia o da un dolore. Non ci si crede, forse neanche io avrei creduto se non avessi visto con i miei occhi, se non avessi incontrato lo sguardo di Angelo Ciaccio, uno sguardo sincero, pulito, incredulo. Non li ho conosciuti tutti ma voglio bene a questi ragazzi. Gli voglio bene da madre, da nonna, da donna delle Istituzioni e nel nome di esse farò il possibile che questi morti, da morti della vergogna si trasformino in eroi del nostro tempo che hanno donato la vita per farci capire che forse la pace, la vera pace, non si potrà mai ottenere con un fucile o con proiettili all'uranio impoverito, la pace, quella vera è dentro di noi, sapremo apprezzarla se troveremo la forza di portare alla luce la verità che, nel caso di questi ragazzi, è scomoda a tanti uomini di potere. □